

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO QUINTESTRALI	ANNO	SEMPRE	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALI POSSIBILI	ITALIA	ESTERO (2)
ITALIA (1)	Corriere della Sera	L. 42.800	Domenico del Corriere	L. 20.800	L. 28.300
	Corriere (senza edizioni lunedì)	L. 38.300	Il Venerdì	L. 18.300	L. 23.300
	Corriere d'Informazione	L. 40.000	Amica	L. 18.000	L. 23.000
	Corriere della Sera	L. 100.000	Astr.	L. 11.800	L. 18.000
	Corriere (senza edizioni lunedì)	L. 118.000	Sev.	L. 11.800	L. 14.800
	Corriere d'Informazione	L. 100.000	CorriereTV	L. 18.700	L. 23.700
			Corriere del Piccolo	L. 28.100	L. 38.100

20100 MILANO
 20100 ROMA

REDAZIONE E PUBBLICITÀ: Via del Parlamento 8 - Viale Costanzo 9 - Tel. (02) 77 07 71
 PUBBLICITÀ: Via S. Pietro all'Orto 22 - Tel. (02) 57 22 27

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Paese	Corriere	Il Venerdì	Amica	Astr.	Sev.	CorriereTV	Corriere del Piccolo
Austria	Fr. 30						
Belgio	Fr. 30						
Brasile	Cr. 100						
Canada	Can. 2.00						
Francia	Fr. 30						
Germania	DM 1.20						
Italia	L. 42.800	L. 20.800	L. 18.300	L. 18.000	L. 11.800	L. 18.700	L. 28.100
Giappone	Yen. 1.000						
Paesi Bassi	Fl. 100						
Portogallo	Esc. 100						
Regno Unito	£ 100	£ 100	£ 100	£ 100	£ 100	£ 100	£ 100
Spagna	Pes. 1.000						
Svezia	Skr. 100						
Svizzera	Sfr. 30						
Turchia	Lira. 1.000						
USA	Doll. 1.00						
Venezuela	Bol. 1.000						

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (PIÙ IVA 14%)

MODULO	tariffe	domenica e festivi	domenica e festivi (1/2 mod.)	tariffe	domenica e festivi (1/2 mod.)
Commerciale nazionale	L. 148.000	L. 174.000	L. 87.000	L. 148.000	L. 174.000
Istituzionale (edizione nat.)	L. 180.000	L. 192.000	L. 96.000	L. 180.000	L. 192.000
Finanziaria, legale (ed. nat.)	L. 178.000	L. 190.000	L. 95.000	L. 178.000	L. 190.000
Ricerca personale (ed. nat.)	L. 180.000	L. 192.000	L. 96.000	L. 180.000	L. 192.000
Locale (edizione Milano)	L. 118.000	L. 126.000	L. 63.000	L. 118.000	L. 126.000
Locale (edizione romana)	L. 28.000	L. 30.000	L. 15.000	L. 28.000	L. 30.000
Piccola pubblicità vedere nelle pagine interne					

IL MONITO DEI LABOR NAZISTI

QUELL'OLOCAUSTO CHE NON DIMENTICHEREMO

Eppure qualcuno aveva detto: perché continuare a mostrarci quelle orribili scene di morte? Perché circolano ancora le immagini delle braccia col numero tatuato, dei fili spinati, dei camini spettrali, del bambino ebreo di Varsavia che si arrende con le mani alzate? Qualcuno aveva detto: è storia lontana, la storia «bisogna scapparla».

Poi è bastato un film, «Olocausto», e dall'America, dalla Francia, dalla stessa Germania, c'è stato un richiamo pressante a tenere gli occhi sempre fissi su quella tragedia. No, la storia non era sepolta, e anzi la storia che ha preparato la sceneggiatura. Dev'essere un motivo remoto o vicino, una causa che sta dentro di noi simile al sangue e alle viscere, se un'immagine televisiva può riportare quel terribile sterminio sulle prime pagine dei giornali. Non credo che il fenomeno si possa spiegare con il fatto che ogni avvenimento tende a ripresentarsi «non come pensiero, ma come teatro». Certamente, gli ebrei uccisi, le SS feroci, i treni del genocidio, le torrette alzate contro il cielo, assumono nello spettacolo l'evidenza della voce e del movimento. Ciò non è concesso agli immobili documenti, ai diari, alle fotografie. Ma la macchina infernale messa in piedi dal nazismo era nota (scrive il poeta Paul Celan: «La morte è un maestro tedesco — il suo occhio è azzurro — ti colpisce con una palla di piombo — ti colpisce preciso — alza i suoi nastri contro il noi — ci regala una tomba nell'aria...»), era noto tutto il numero delle vittime, il patrimonio di processi, le complicità, il buio che avvolgeva la «soluzione finale».

E allora, perché? Non bastano le stampe trascritte su qualche muro, i neonazisti di Varese che insultano la squadra di Israele, il professore francese che nega i Lager, a spiegare l'improvviso brivido che «Olocausto» ha provocato. C'è di più, c'è dell'altro. L'antisemitismo — dice Riccardo Bauer, presidente della Lega internazionale dei diritti dell'uomo — è un odio caso particolare di quell'atteggiamento di incultura, di inciviltà, di intolleranza che caratterizza il nostro tempo, in cui i più alti valori di libertà vengono rimessi in forse, quasi le atroci esperienze appena superate, non più abbiano da suggerire alla coscienza collettiva.

Il fanatismo non si è spento sulle forche di Norimberga con il suo ideologo Rosenberg. Altri veleni si sono sparsi e ancora si uccide echi sta da un'altra parte. Quasi ogni giorno le cronache italiane e quelle del mondo raccontano che in alcuni nomi la ragione dorme nel sonno che «genera mostri». Il terrorismo discende da quell'unica matrice che, pur con segni e colori diversi, vorrebbe rimettere in moto la stessa storia di ieri, il programma della delirante «giustizia» che elimina. La paura nasce da questo continuo camminare sull'orlo di un abisso, al fondo del quale stanno gli spettri dei Lager.

Il Corriere della Sera pubblica oggi alcuni capitoli del libro da cui è stato tratto «Olocausto», un titolo che non piace a Bruno Bettelheim perché implica l'idea d'un sacrificio religioso, mentre quello fu soltanto un assassinio di massa. Non è in gioco, per «Olocausto», alcun giudizio letterario. Si vuole piuttosto offrire una occasione di confronto: la stessa che altri pubblici hanno sperimentato. Confronto con un passato che nessuna oblio, nessuna stanchezza, possono archiviare.

Il disprezzo per l'uomo è un male che scorre attraverso ogni tempo, genera immense tragedie, genera inspiegabili pensieri. Non c'è un traguardo per chi combatte questo disprezzo: ogni giorno esige una parola in un gesto in più di libertà. Rileggiamo insieme un messaggio uscito dall'incendio di Auschwitz: «Quando calpesterà quel ciuffo di ortiche che io fui in un altro scoglio, in una storia che ti parà antica, sappi che io ero innocente e che, come te, quel giorno, avevo un viso solcato dalla collera, dalla pietà e dalla gloria: un viso d'uomo, semplice».

Giulio Nastimbeni

NEGATA LA FIDUCIA AL GOVERNO DC-PRI-PSDI CON 150 «NO» E 149 «SÌ»

Andreotti battuto per un voto al Senato si è dimesso: verso elezioni anticipate

Pertini ha convocato per domani mattina i presidenti della Camera, Fanfani e Ingrao, e questo indicherebbe l'orientamento a sciogliere il parlamento - Nella votazione di ieri quattro assenze nella maggioranza - Democrazia Nazionale si è frantumata: quattro favorevoli, uno contrario e quattro astenuti

ROMA — Il Senato non ha accordato la fiducia al quinto governo Andreotti. Il presidente del Consiglio si è recato ieri sera stessa al Quirinale a rassegnare le dimissioni. Alle 20,50 un comunicato del Quirinale ha informato che Pertini ha convocato per domani alle undici il presidente del Senato, Fanfani, e per le 11,30 il presidente della Camera, Ingrao. Si sa che il Capo dello Stato, per norma costituzionale, consulta i loro presidenti prima di provvedere allo scioglimento delle Camere.

Il voto contrario di governo si è avuto perché i senatori di Democrazia Nazionale, all'ultimo momento, proprio sulla dirittura d'arrivo, hanno modificato — con contrari all'interno del gruppo — le precedenti decisioni. Quattro di essi hanno votato «sì», quattro si sono astenuti uscendo dall'aula e

uno, il senatore Plebe, ha votato «no». Le quattro astensioni sono state determinate perché il tripartito DC-PSDI-PRI è stato battuto con lo scarto di un solo voto.

Ecco il risultato della votazione, che è avvenuta per appello nominale:

Votanti	299
Maggioranza	150
Favorevoli	149
Contrari	150

Hanno approvato il governo i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani e quattro demonesiani. Si sono astenuti, uscendo dall'aula, i liberali e due senatori della SdI-Tirolo Volkspartei, il senatore valdostano Fosson e quattro demonesiani.

Hanno votato contro comunisti, socialisti indipendenti di sinistra, misalini e il demonesiano Plebe.

Erano assenti, tra i democristiani, Todini e Della Porta (che poi sono stati deferiti al provvisorio dal direttore dello scudo crociato a palazzo Madama); tra i socialdemocratici Saragat e il sottosegretario Occhipinti; del gruppo misto l'ex presidente della Repubblica Leone. Assente anche il senatore Montale.

Con il voto del Senato il dibattito sulla fiducia al governo è automaticamente sospeso.

Fino all'ultimo minuto il Senato è rimasto nella più completa incertezza circa il risultato del voto. Anche il presidente del Consiglio, nel discorso di replica, ha mostrato di temere il formarsi di una maggioranza riscalda, con uno scarto di pochissimi voti: «Oggi — aveva detto Andreotti — ci troviamo in una condizione nella quale coesistono problemi di qualità ed esigenze di sufficienza quantitativa di voti. A parte tutto (e il tutto è molto rilevante) non si sa bene quale vita potrebbe avere un governo che fosse privo di maggioranza nelle Commissioni e avesse in sulle loro un margine così ristretto, valido, e forse nemmeno, per l'ordinaria amministrazione in un momento in cui abbiamo bisogno di far procedere importanti riforme e concretare indirizzi di programmazione pluriennali».

La franca dichiarazione di Andreotti così proseguiva: «Per questo, pur tenendo conto delle dichiarazioni di opposizione costruttiva, avevo chiesto, e ritorno a chiedere, il consenso o il non dissenso degli altri partiti delle precedenti maggioranze. E dichiaro fermamente che durante il corso della crisi non ho mai lavorato con il proposito di accelerare la fine della legislatura. Non so se vi sia stato un partito delle elezioni, qui definito addirittura forzista. Io non vi ho comunque mai aderito e neppure sono stato simpaticamente». E rivolto al capogruppo di Democrazia Nazionale soggiungeva: «Il suo ipotesi, sostiene non solo non risolverebbe il problema che è dinanzi a noi, ma susciterebbe pretestuose reazioni a quel che serve alla tormentata vita degli italiani in questo momento».

Nella seduta antimeridiana era stato esaurito il dibattito sul governo con il valdostano Fosson, il misalino Abbadesse, l'indipendente di sinistra Ottolenghi, il comunista Valeri, con i democristiani Murraro e Bartolotta e con il demonesiano Nencioni.

Rosario Manfellotto

E' COMINCIATO IL DIBATTITO AL XV CONGRESSO DEI COMUNISTI

Nel PCI emerge la linea intransigente che si prepara a una lunga opposizione

Si tratta, secondo i dirigenti, di un atteggiamento «costruttivo, democratico e unitario» che ha come obiettivo finale l'ingresso nel governo «a pieno titolo» - I rapporti col PSI - Nuovamente difesa la Banca d'Italia - Ha parlato anche un generale del PS

ROMA — Se Berlinguer nel discorso introduttivo aveva posto in modo perentorio il problema dei comunisti al governo, come traguardo della sua strategia (quella che mira all'incontro fra le tre grandi componenti storiche, socialista, comunista e cattolica), la prima giornata di dibattito al quindicesimo congresso del PCI ha tradotto l'impostazione berlingueriana in termini meno diplomatici, ma in cambio più crudi e più realistici. Ha lasciato capire che il PCI,

scottato dall'esperienza deludente vissuta negli ultimi anni alla soglia della stanza dei bottoni, mette in conto, per lo meno per il prossimo futuro, un periodo di opposizione e di scontro. Opposizione «costruttiva» e «democratica», «unitaria», come ripetono i suoi dirigenti, ma pur sempre opposizione. La richiesta dell'ingresso nel governo «a pieno titolo» si colloca, come obiettivo, al di là di questa fase. E intanto la giustifica e la legittima: autorizza l'attacco alla DC e alle

altre forze giudicate responsabili del fallimento della politica unitaria, e favorisce il recupero elettorale.

Un brano dell'intervento di Cozzani è illuminante sotto questo profilo. «Ricostruire un'entesa non sarà facile», ha detto l'esponente comunista. «Non vi si può riuscire semplicemente con la denuncia e con gli appalti. Occorre ben altro. Occorre un movimento, una pressione, una mobilitazione di vaste e profonde dimensioni in tutto il Paese. E non sarà compito di breve durata. Si tratta di rendere evidente la necessità del mutamento, come condizione per rinviare e rinnovare il Paese. Di rendersi»

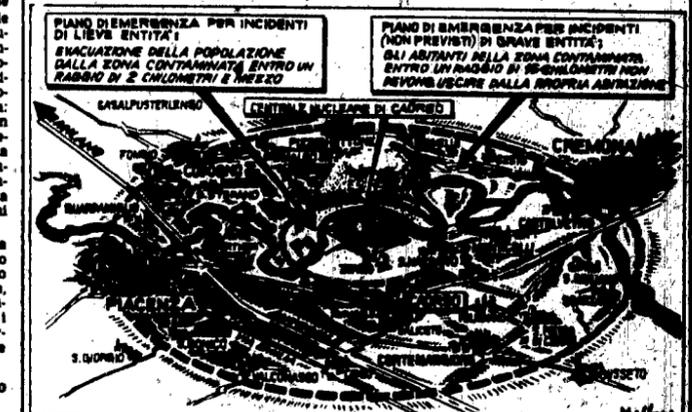
Luigi Bianchi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SECONDA COLONNA

UN INTERROGATIVO DOPO QUANTO È SUCCESSO VENERDÌ IN AMERICA

E se accadesse un guasto alla centrale di Caorso?

Il piano di emergenza prevede soltanto incidenti «leggeri» e una piccola area da evacuare: ma nel raggio di 15 chilometri vivono 250 mila persone e Milano è a 80 chilometri - Il sindaco: «Ho paura»



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAORSO (Piacenza) — Non è affatto piacevole ipotizzare catastrofi. Ma cosa succederebbe se lo stesso incidente, avvenuto sull'impianto atomico di Three Miles Island, capitasse anche nella centrale termoelettrica di Caorso? Le misure di emergenza predisposte nella terribile eventualità della fuga di una nube radioattiva sono sufficienti? Trecentomila persone sono barriera nelle proprie case in Pennsylvania, le donne incinte e i bambini sono stati evacuati a fugare. Parliamo a Three Miles Island, che dista duecento chilometri da New York, e in quel momento, la paura della contaminazione si allarga a macchia d'olio. Carter è informato minuto per minuto sull'evolversi della situazione. E allora è anche lecito domandarsi: se un «Medioevo» prossimo venturo di simili proporzioni ci colpisce come andrebbero le cose da noi?

Un primo dato rassicurante. Il piano di emergenza, elaborato dal ministero dell'Industria con la collaborazione delle prefetture di Piacenza, Cremona, Milano e Parma, prevede soltanto incidenti leggeri, di piccole proporzioni: non per il reattore di Three Miles Island. Nessuno sa chi ha stabilito, sulla carta, benissimo, che la centrale termoelettrica di Caorso è più «sicura» di quella americana. Ma l'idea di un guasto di grosse proporzioni — non il pericolo della fusione del nocciolo, per carità — è forse sembrata letiferata. Nel piano di emergenza non se ne parla.

Un secondo dato, altrettanto sconcertante. «L'ipotesi di una evacuazione in massa riguarda soltanto gli abitanti che vivono in un cerchio di due chilometri e mezzo attorno alla centrale — si dice il sindaco di Caorso, Luigi Felio —. La parte insomma che vive nelle frazioni di Zerbio e Salsomaggiore, un migliaio di persone, pressappoco Caorso, che ha 4500 abitanti, è a tre chilometri dalla centrale, cinquecento metri più in là dalla zona che potrebbe essere considerata fatale. A me quei cinquecento metri sembrano pochi».

Incidenti leggeri, dunque, e un'area «off-limits», nel caso di incidente, grande quanto un fiammifero. Poi basta aprire una «carta geografica» e si vede che nel raggio di soli quindici chilometri — un raggio uguale a quello finora coinvolto dalla nube radioattiva in Pennsylvania — ci sono città come Piacenza e Cremona e un'infinità di piccoli paesi come Castelvetro, Monticelli d'Ongina, Bocca d'Adda e persino Cortesoglio. Duecentocinquanta persone, in qualche caso, potrebbero essere costrette a sfuggire in casa ermeticamente, a non mangiare cibi che non possono essere lavati e, in una ipotesi che vogliamo soltanto sfiorare, all'evacuazione. Se poi vogliamo essere pessimisti fino in fondo, vediamo che anche Parma, Odogno, Crema, Favia, Lodi e perfino Milano potrebbero essere in pericolo. Milano dista dalla centrale di Caorso soltanto un'ottantina di chilometri.

Nel fascicolo rosso del piano d'emergenza che ci viene mo-

SI LOTTA PER EVITARE LA FUSIONE DEL REATTORE

Una bolla di idrogeno flotta in ansia l'America

Il gas astacola il meccanismo di raffreddamento ad acqua, con il pericolo, catastrofico, di surriscaldamento del nocciolo - Normale nella zona di Harrisburg (Pennsylvania) - Il livello di radioattività

NUOVA YORK — Il pericolo immediato di natura più grave, quello cioè della contaminazione radioattiva, appare adesso scongiurato. Le reazioni affermate a ritmo continuo nella ultima pentagonatura ora è controllata. Tre Miles Island di Harrisburg, in Pennsylvania, indica concordemente che il livello di radioattività è rimasto normale e non ha subito modificazioni. Ma in questi due giorni hanno contribuito a rassicurare l'opinione pubblica ad hanno ridotto il clima di allarme che terpedi aveva raggiunto nel Paese le puntate più acute, l'attenzione si sposta adesso sull'altro interrogativo, tuttora non risolto, sull'eventualità di un incidente: la minaccia del cosiddetto «melt-down» del reattore, la fusione del nocciolo atomico, cioè della «liquefazione» o «fusione» del nocciolo (la parte in cui è concentrato il combustibile all'uranio) con effetti che potrebbero risultare catastrofici.

Il problema nasce dal fatto che si è formata al di sopra del nocciolo del reattore una grossa «bolla» gassosa di idrogeno che preme sul meccanismo di raffreddamento ad acqua e ne ostacola il funzionamento. Se non si riesce ad eliminare questa bolla, il pericolo è che essa si espanda e finisca col bloccare totalmente il flusso di acqua nel reattore. Questo produrrebbe il surriscaldamento della bolla di idrogeno e il nocciolo atomico si fonde. Il risultato è che, in caso di fusione, il nocciolo atomico si fonde e si espande, fino al punto di causare la «fusione» del nocciolo atomico.

Questo sarebbe il tipo di «guasto» atomico descritto nel recente film «The China Syndrome» (l'esplosione atomica, in italiano «La sindrome cinese», ha un riferimento non politico, ma geografico e deriva dal fatto che la miscela radioattiva nel nocciolo della fusione della centrale nucleare penetrerà nel sottosuolo dell'edificio e penetrerà profondamente e potrebbe, in teoria, attraversare l'intero globo terrestre fino a raggiungere, nel lato opposto, la Cina). In pratica gli esperti concordano sul fatto che la penetrazione nel sottosuolo rimarrà limitata, ma il pericolo è che essa produca una contaminazione radioattiva di notevole dimensione.

In ogni caso gli esperti della Commissione atomica hanno dichiarato che esiste un margine di tempo di diversi giorni prima che l'esplosione della «bolla di idrogeno» raggiunga un livello di pericolo e si tratti ad esempio di utilizzare questo intervallo di tempo per cercare di eliminare la bolla.

Vi sono due metodi possibili al riguardo, ma la difficoltà sta nel fatto che ciascuno di essi presenta vantaggi e rischi. Il primo consiste nel far calare la bolla dal nocciolo al pavimento della centrale atomica allo scopo di «spegnere» l'acqua che occupa il settore inferiore del reattore, ma per fare questo occorre, in un primo tempo, ridurre il livello dell'acqua in modo da consentire alla bolla di scendere e il rischio nasce dal fatto che se la bolla scende non scende rapidamente si produce il surriscaldamento del reattore, il che è proprio ciò che si vuole evitare.

Il secondo metodo consiste nell'attirare il reattore in modo che esso «sprigioni» un vapore di forma tale da far «scoppiare» la bolla di idrogeno. Anche qui il rischio sta nel fatto che se lo «scoppio» non avviene rapidamente il surriscaldamento del reattore rischia di produrre il temuto surriscaldamento.

Alcuni commentatori osservano in tono drammatico che se nei prossimi giorni non si riuscisse, con un metodo o con un altro, ad eliminare la bolla di idrogeno, la presenza di quest'ultima in seno al reattore rappresenterebbe una «bomba ad orologeria» di cui nessuno sarà in grado di conoscere il momento dello scoppio. Tuttavia i dirigenti della commissione atomica dichiarano che il pericolo del «melt-down» è da ritenere «remoto», anche se esso potenzialmente esiste. Inoltre essi hanno reso noto ieri sera che si è riusciti, nelle ultime ventiquattrore, a «ridurre» la bolla trascorrendo una parte del suo contenuto gassoso all'esterno in uno speciale contenitore.

La stessa ventiquattrore ora, se hanno visto l'abbassamento della tensione e dell'allarme nell'opinione pubblica — molti degli abitanti della zona vicina alla centrale hanno però preferito allontanarsi dalle loro case — hanno d'altro lato registrato una serie di manifestazioni a Nuova York e in molti altri centri degli Stati Uniti dei gruppi che da tempo osteggiano il programma della centrale nucleare.

Il presidente Carter, in un'intervista, ha ricordato il «primato notorietà» degli USA in fatto di sicurezza nel settore nucleare ed ha sostenuto la necessità di continuare a sfruttare fonti di energia, tra cui quella atomica, distaccata dal petrolio.

Ugo Stille

A PAGINA 6

Rapina al postale del Milano-Roma bloccata dal «semaforo col trucco»

SUL TRANSATLANTICO 650 CROCIERISTI E 300 MARINAI: TUTTI SALVI

L'«Angelina Lauro» divorata dal fuoco nei Caraibi

CHARLOTTE AMALIE — Il transatlantico «Angelina Lauro», in crociera nei Caraibi, è andato distrutto in un furioso incendio mentre era all'ancora — come mostra la foto — nel porto dell'isola di Saint Thomas. La nave, che si è incrinata con un lato di trenta gradi appoggiandosi sul fondale del porto, è stata dichiarata perduta. Tutti i 650 passeggeri, in massima parte americani, questi tutti a terra quando si è sviluppato il fuoco, e i 300 marinai che per primi hanno affrontato la fiamma.

Il transatlantico aveva avuto una vita lunga e travagliata. Costruito in Olanda nel 1958, acquistato da Lauro nel 1965, fu completamente rinnovato e ricostruito nei cantieri di Genova. Ha compiuto i lavori il 24 agosto 1968, la fiamma di un apparecchio per analizzare fumi esplose in una sala ingegneristica della nave dove bombe di gas sotto controllo elettronico misuravano nella cella. Gravissimi furono i danni, anche perché fu necessario, per immettere acqua, aprire uno squarcio nella fiancata, il che fece iniettare lo scoppio su un fianco.

Nel 1967 il transatlantico poté riprendere il mare e fu impiegato dapprima sulle rotte per l'Australia, poi nei primi anni Settanta fu adibito a crociera e conosciuto in gestione all'armatore Costa di Genova. Il 10 gennaio 1978 arrivò da Napoli a Genova con una grave avaria all'ancora portavoce e fu costretto a entrare subito in bacino, sbarcando i 1200 passeggeri diretti alle Canarie: al tempo poi che la nave, durante la notte, aveva subito di striscio un incendio a bordo, che si estese a tutto il ponte e provocò la perdita di alcuni documenti e di alcune mappe.

A PAG. 6 L'ARTICOLO DI ADRIANO BAGLIO.

Un piccolo rebus in aula sul saluto degli altri partiti

ROMA — Seduta del mattino, sta parlando Ugo Pecchioli — ordine pubblico, terrorismo, difesa della democrazia — quando in tribuna stampa circola insistente una voce: i socialisti non intendono prendere la parola, e gli altri partiti sono orientati a fare lo stesso. Se vera, è una notizia grossa. Il saluto ufficiale delle varie delegazioni è nelle regole base di ogni congresso, soprattutto di un congresso comunista dove anche l'atto più rituale contiene significati politici. Questa volta poi il rifiuto verrebbe proprio dal PSI e nel bel mezzo di un'accesa polemica tra i due maggiori partiti della sinistra italiana.

Arrivare ai banchi dove siedono gli ospiti del congresso non è facile, ma superati abbarimenti e controlli del servizio d'ordine c'interpelliamo fino al settore dove siedono i democristiani, socialisti, lombardi, balsamo, Querci, Manca. Chiediamo ad Enrico Manca: «È vero che non parlate? Manca: «Parliamo, se questo diritto sarà garantito anche agli altri partiti coinvolti». Dunque le cose sono più complicate: è possibile che esista un veto del PCI su chi deve intervenire e chi no? Lo chiediamo a Remo Gaspari vicepresidente del partito. «È vero che non parlate? Manca: «Parliamo, se questo diritto sarà garantito anche agli altri partiti coinvolti». Dunque le cose sono più complicate: è possibile che esista un veto del PCI su chi deve intervenire e chi no? Lo chiediamo a Remo Gaspari vicepresidente del partito. «È vero che non parlate? Manca: «Parliamo, se questo diritto sarà garantito anche agli altri partiti coinvolti». Dunque le cose sono più complicate: è possibile che esista un veto del PCI su chi deve intervenire e chi no? Lo chiediamo a Remo Gaspari vicepresidente del partito. «È vero che non parlate? Manca: «Parliamo, se questo diritto sarà garantito anche agli altri partiti coinvolti».

Per capire che cosa sta succedendo, bisogna tornare indietro di qualche giorno quando Gerardo Chiaromonte a nome della segreteria PCI prende contatto con Bettino Craxi. Gli fa sapere che il discorso di un rappresentante socialista al congresso sarà quanto mai gradito. Non è un invito di circostanza: i comunisti intendono smorzare la polemica antisocialista, anni Berlinguer è pronto a riconoscere le esigenze del Psi e a proporre un avvicinamento tra i due partiti. Craxi chiede: oltre a noi chi parlerà? E Chiaromonte spiega che, per ragioni organizzative, dopo i socialisti saranno invitati alla tribuna gli indipendenti di sinistra e poi nessun altro rappresentante di partito. Ma il segretario del Psi, quest'abbinate con gli indipendenti eletti nelle liste del Pci non piace e di più lo inaspettata l'esclusione di tutti gli altri. Ci pensa su, si chiede: alla vigilia di una difficile campagna elettorale conviene ai socialisti che da mesi danno battaglia propria, in nome dell'autonomia dagli altri, farsi coinvolgere ora in una logica di sapore «frontista»?

E la parola «frontista» compare nella lettera che Craxi invia a Vincenzo Balsamo capo della delegazione Psi al congresso dell'Eur. In sostanza le direttive del segretario sono queste: Balsamo potrà parlare solo se i comunisti inviteranno alla tribuna anche gli altri partiti della disciplina maggioranza di unità nazionale. Ma Riccardo Lombardi non è troppo d'accordo. In fondo la stessa tregua tra Pci e Psi si deve a lui e a Giorgio Napolitano che nei giorni scorsi dalle colonne dell'«Avanti!» e dell'«Unità» hanno riprodotto a tessere l'unità delle sinistre. Insomma, Lombardi vuole parlare.

Quando sanno della richiesta di Craxi, i comunisti rispondono che non c'è problema: se democristiani, repubblicani e socialdemocratici vor-

Antonio Padellaro

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA TERZA COLONNA

Leonardo Vergani

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUINTA COLONNA

MENTRE PROSEGUE L'INDAGINE ISTRUTTORIA SULLA BANCA D'ITALIA

CONTRASTANTI REAZIONI IN ITALIA DOPO L'INCIDENTE ALL'IMPIANTO ATOMICO STATUNITENSE

L'inchiesta della magistratura romana si sposta sui finanziatori della SIR

All'ENEL si continua a sostenere Se prevale l'emotività la necessità delle centrali atomiche rallentano i programmi

Alla corte costituzionale il conflitto tra due leggi

La divergenza di vedute tra Banca d'Italia e autorità giudiziaria a proposito dell'esistenza o meno di un obbligo di denuncia a quest'ultima, da parte della prima, delle irregolarità riscontrate in certi finanziamenti effettuati dal Credito Industriale Sardo alla SIR...

Parere favorevole della Procura sulla libertà provvisoria a Mario Sarcinelli - Mandati di comparizione per venti dirigenti IMI, ICIPU, CIS e altri istituti

ROMA - L'obiettivo dell'inchiesta di Infelisi e Alibrandi si sposta adesso su chi ha finanziato la SIR di Rovelli: sui dirigenti degli istituti di credito industriale che, a più riprese, nell'arco di una decina di anni, hanno fatto affluire alle società dell'industria chimica...

dagli avvocati Antonio Quaranta e Giuliano Vassalli, ma hanno dovuto attendere l'arrivo del magistrato per un buon quarto d'ora. Quando è rientrato nel suo ufficio, Alibrandi ha invitato i due, seduti sulla panchina di legno nel corridoio, ad accomodarsi nella sua stanza...

nomisti italiani. Tutti coloro che hanno firmato il manifesto di solidarietà nei confronti di Baffi e di Sarcinelli. Martedì ad esempio sarà la volta del senatore Silvio Spaventa. «Visto che ci ritroveremo tutti - è stato il suo commento - vorrà dire che convocheremo per martedì al palazzo di giustizia una riunione della Società italiana degli economisti».

È nato che l'articolo 10 della legge delegata di riforma della Banca d'Italia il destinatario «esclusivo» dei rapporti dei funzionari della vigilanza su simili irregolarità, anche quando queste assumano - come si esprime la legge - «vesti di reato», e che i rapporti stessi sono coperti dal segreto d'ufficio. Questa salvaguardia riveste carattere funzionale, a tutela di quel servizio vitale che è, per la comunità, il credito. Questo, e con esso il risparmio, potrebbero risentire pesantemente dall'esercizio di discrezionalità di casa loro soggetti al solo sindacato del Comitato. Questo dispone poi, al riguardo, di un potere di «sua amministrazione», e perciò esso stesso assolutamente discrezionale.

Il «pacchetto» delle richieste dovrebbe contenere anche il parere favorevole della Procura alla libertà provvisoria per Mario Sarcinelli, sollecitato dall'avvocato Giulio Vassalli. Ma l'imputato ha chiesto ed ottenuto di essere interrogato di nuovo domani mattina e quindi prima di formalizzare il parere, il pubblico ministero intende ascoltare le dichiarazioni del vice direttore generale dell'istituto di emissione, a Regina Coeli, ormai da una settimana.

Si è infine diffusa ieri una nuova voce sulla storia di questa inchiesta avviata due anni fa dall'ufficio istruttoria del Tribunale. Si riferisce alla famosa relazione dell'ufficio istruttoria della Banca d'Italia (diretta da Sarcinelli) sui finanziamenti concessi dal Credito Industriale Sardo alla società di Rovelli. Quel documento, fortemente critico nei confronti dell'istituto sardo, secondo i giudici avrebbe dovuto essere tempestivamente consegnato ai magistrati romani. Ma la trasmissione è costata ai due alti funzionari l'incriminazione per favoreggiamento e interesse privato in atti d'ufficio. La nuova voce riferisce che dopo inutili tentativi del giudice di ottenere quella relazione, che ad Alibrandi interessava esclusivamente per valutare l'operato dell'IMI, venne decisa una perquisizione a tappeto negli uffici di via Nazionale. Ebbene quel documento, di cui i magistrati conoscevano l'esistenza, sarebbe venuto fuori soltanto l'altra mattina, dalla stanza 15 della Banca d'Italia, con tanto d'allegati contenuti presunte «istruzioni» su come mantenere «segreto». E, ripetiamo, soltanto una voce che nessuno ha voluto confermare. Ma neppure smentire.

Il pretore ha ipotizzato a carico dei 22 dipendenti della Banca d'Italia i reati di connivenza alla pubblica autorità mediante sversata o scolorito in base agli articoli 110, 504 e 505 del codice penale. La pena prevista va fino a due anni di reclusione. Paolo Menghini

ROMA - L'incidente nella centrale americana in Pennsylvania avrà ripercussioni sui tempi del programma elettronucleare italiano? Certamente i fatti di Three Miles Island offrono nuovi argomenti a quanti si battono nel nostro paese contro la costruzione di nuove centrali nucleari, ma la posizione del governo e dei responsabili dell'ENEL e del CNEN resta quella espressa ripetutamente con chiarezza più volte in passato. E cioè: allo stato attuale della tecnologia e con il crescente «ricatto» dei paesi produttori di petrolio la scelta nucleare, sia pure come soluzione-ponte in vista di nuovi futuri mezzi di produzione energetica, è una scelta obbligata. In caso contrario, la produzione di energia elettrica non sarà sufficiente a coprire la richiesta delle industrie e delle altre utenze, con aumento della disoccupazione e continui black-out nelle città.

E se accadesse un guasto a Caorso?

strato non è facile orientarsi - sono più di cento pagine astruse - e il cronista è costretto a chiedersi se poi le cose «mismo» predisposte funzioneranno a dovere. In caso di una fuga radioattiva - si dice nel piano - la popolazione della zona contaminata e della zona circostante quest'ultima sarà avvertita a mezzo di altoparlanti montati su autovetture della polizia e dei carabinieri e sarà avvisata mediante manifesti lanciati dalle stesse auto. Il primo manifesto, rosso, sarà distribuito alle popolazioni da evacuare. Si avverte tra l'altro: «È possibile che particelle radioattive si siano depositate sui vostri vestiti e sulle mani prima del momento del pericolo: tutta questa gente non immarrà come al solito, soltanto sulla carta? E poi c'è un altro guaio. La valutazione dell'incidente è fatta dall'ENEL. Si è già visto che anche in America i dirigenti della centrale della Pennsylvania hanno cominciato dapprima a non parlar chiaro...».

ci sono le strutture di ricovero per controllare chi ha la fortuna di abitare entro il cerchio maledetto. I punti di riferimento sono gli ospedali di Piacenza, di Cremona e quello di Monticelli, dove non c'è posto. Sappiamo che sono stati predisposti camion e cucine da campo. Ma anche una nube radioattiva di piccolissime proporzioni potrebbe far precipitare tutta la zona nel caos. Il piano di emergenza parla di vigili del fuoco, di polizia e di militari appostamenti addestrati. Ma al momento del pericolo, nel momento del pericolo, tutta questa gente non immarrà come al solito, soltanto sulla carta? E poi c'è un altro guaio. La valutazione dell'incidente è fatta dall'ENEL. Si è già visto che anche in America i dirigenti della centrale della Pennsylvania hanno cominciato dapprima a non parlar chiaro...».

zario. Ho paura. E come me hanno paura tutti gli abitanti di Caorso e dei paesi vicini. Gli impianti di sicurezza ci sono ma non si è previsto l'errore umano. Nella malaugurata ipotesi di un guasto simile a quello dell'impianto di Three Miles Island, duecentocinquanta persone potrebbero essere obbligate a decontaminarsi. Nel caso di un incidente più serio altri milioni di persone - Milano è così vicina - potrebbero assorbire dosi di radioattività estremamente pericolose, che finirebbero col ripercuotersi per molti anni sugli organismi, con aumento di malattie come i tumori e le leucemie, o sulla nascita di creature malformate. Gli Stati Uniti sono un paese dove anche l'emergenza è prevista, programmata, analizzata. Chi gira nelle campagne verdi attorno a Caorso, campagne punteggiate da case coloniche che arrivano fino alla periferia di Piacenza, continua perciò a domandarsi: il piano di emergenza, così ottimistico, è un piano reale, vero e serio?

Leonardo Vergani

dispersioni verificatesi ad Harrisburg? «Sulla base dei dati disponibili non è possibile per ora dare una spiegazione certa. Si possono soltanto fare delle ipotesi. Qualcosa del genere non potrebbe accadere anche nei reattori attualmente in costruzione in Italia? «Direi di no. Questi impianti sono di tipo sostanzialmente diverso. In essi il «contenitore» è dotato di un bacino di 2.400 metri cubi d'acqua che servono a condensare il vapore eventualmente rilasciato e quindi ad abbattere la pressione. «Ma se serve tapparsi in casa o sigillare le finestre col nastro adesivo, come sembra abbiano fatto? «Direi proprio di sì: stando in casa, innanzitutto, si attenua l'assunzione diretta di radiazioni e l'inalazione di prodotti radioattivi viene molto ridotta. «Ma non si può star tappati in casa all'infinito. «Lo credo: ma è una precauzione consigliabile per un periodo di tempo limitato. «Costi, però, il problema si trasferisce da un'altra parte. «C'è un danno. Il problema, infatti, si tratta di pensare alla frazione di qualche raccolto agricolo. A Winesale, in Virginia, nel 1977, si trattò del prodotto di una stagione, in un'area limitata attorno all'impianto. La radioattività pot degradare e scemparne, come si è detto. Non avviene, insomma, come nel caso di Seveso dove è piovuto sui campi un prodotto indistruttibile del quale è difficilissimo liberarsi».

Linea intransigente nel PCI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA. evidente che per simile mutamento è indispensabile l'apporto del partito comunista. E perciò occorre da parte nostra una capacità di lotta e di propositone che non sempre abbiamo dimostrato di possedere in grado sufficiente. Cossutta di solito è annoverato tra i «duri» del PCI. Ieri non ha smentito l'immagine che gli viene attribuita. Ma anche dirigenti, che non sono certamente «duri», come Zanone e Pizzardi, hanno parlato con l'aria di chi non crede ai facili ricordi e sconsiglia una fase di arroccamento. Zanone, che è il sindaco di Bologna, ha detto chiaro e tondo: «Al punto in cui siamo, si deve prendere atto che tutta la DC si sposta su posizioni conservatrici». Piccoli, che si è occupato del terrorismo, ha criticato anche lui il partito di maggioranza relativa. Lo ha accusato di aver reagito, di non aver fatto nessuno sforzo, di arretrando e attestando su una politica di progressivo logoramento del clima di unità democratica. E ha sollecitato un'azione popolare, «un impegno di massa», per difendere la democrazia.

L'insuccesso della politica di unità nazionale, proclamata con toni solenni nel congresso di quattro anni fa, quando sembrava che la DC fosse ormai sulla via del tracollo e la sinistra si fosse unita, ha dato nuovo spazio nelle file del PCI all'ala più intransigente. Ma, per lo meno in questa prima fase, non ha creato contrapposizioni. Berlinguer, decidendo in anticipo l'uscita dalla maggioranza, ha potuto presentarsi infatti come il leader della nuova fase, pronto allo scontro con gli ex alleati. E se le critiche ai metodi seguiti in questi anni non sono mancate negli interventi di ieri, nessuno ha rimesso in discussione la strategia complessiva del partito.

Bemmi il ritorno all'opposizione, con l'aggiunta di un confronto elettorale considerato ormai inevitabile, ha portato in primo piano due problemi: l'esatta fisionomia del PCI, come punto di riferimento per i militanti e per gli elettori, e i rapporti con il partito socialista, essenziali nel momento in cui il PCI si contrappone di nuovo alla DC.

Una prima tema, già affrontato da Berlinguer nella relazione al congresso di Roma, è la linea di casa Cossutta, cercando di ipotizzare con una serie di enunciati chiari e precisi, a ravvicinare le posizioni della sinistra diretta a ravvicinare le posizioni della base comunista: il centralismo democratico come «garanzia di forza e capacità», l'ispirazione marxista e leninista, il «sentimento internazionalista» e i legami di collaborazione e fratellanza, nel pieno rispetto del...

gabetti vende

Real estate advertisements for Gabetti. Includes sections for CASACITTÀ, CASACORNICIA, CASAFUPRICITTÀ, CASAVACANZE, and CASACORNICIA. Each section lists various properties for sale with details on location, size, and price.